

I SUPERIORI GENERALI
Missionari dei Sacri Cuori

PREFAZIONE

Carissimi confratelli,
nell'anno della vita consacrata mi permetto, senza alcuna pretesa, se non quella della cronaca e dell'informazione, di offrire questo modesto contributo sulla storia dell'Istituto, mediante la vita dei Superiori generali, dal Fondatore al P. Giuseppe Russo.

Papa Francesco ci ha invitato a vivere quest'anno, partendo dal fare memoria, che non deve significare solo ricordare, ma, soprattutto, ringraziare Dio con gioia e gratitudine per la chiamata alla vita consacrata nel nostro Istituto e quanti con fede e speranza, tra mille sacrifici, hanno lottato perchè la piccola barca dell'Istituto, superate le tempeste, che hanno minacciato di affondarla, continuasse a solcare il mare per portare nella Chiesa e nel mondo il messaggio ricevuto.

Fare memoria è andare alla scoperta delle nostre radici, che possiamo chiamare anche con il nome di "carisma di fondazione". Un albero senza radici non ha vita lunga. Quindi rallegriamoci perchè il nostro già ha superato la prova di quasi due secoli di storia. E non è poco. Il nostro oggi è scritto nell'ieri della storia e guarda con fiducia al domani, perchè è radicato e fondato in esso. I nostri Superiori, nonostante tutti i loro limiti umani, certamente sono stati guidati e ispirati dall'Alto, perchè la storia di un Istituto religioso non è un fatto politico ma trascendente, non è l'insieme di eventi susseguitesesi nel tempo ma piuttosto il frutto di profonde e significative trasformazioni, negli ambienti e nella vita delle persone, operate da una "presenza" che si fa strumento della volontà di Dio. Per scoprire la mano che scrive la storia di un Istituto religioso, bisogna imparare a leggere con fede quella più ampia e misteriosa che è la storia della Chiesa, il cui autentico autore è lo Spirito Santo. Un Istituto religioso non è invenzione di un uomo o donna, ma ispirazione di Dio. Lo testimonia il nostro Santo che nella relazione sulla fondazione, scritta per ordine del suo direttore spirituale nel 1828, parla di "efficace sentimento". Oggi siamo sicuri di quello "efficace sentimento", dato che il 7 agosto del 1846, la Chiesa ha posto il sigillo dell'approvazione.

È dovere della generazione precedente consegnare a quella che segue la storia dell'Istituto, se si vuole che le nuove generazioni traggano forza per il loro futuro e, nel loro cammino, conservino la giusta direzione.

Ci è stata affidata una missione e noi, parte integrante della Chiesa, abbiamo il compito, di compierla non solo perchè la Chiesa risplenda della sua gloria, ma soprattutto perchè la salvezza arrivi a ogni uomo, fino all'estremità della terra.

La storia dei Superiori generali, che ho cercato di raccontare, ha un solo filo conduttore: lavorare perchè l'Istituto viva. Ognuno nello snodare questo filo ci ha messo impegno, volontà, intelligenza e carisma personale, prodigandosi al massimo con spirito di sacrificio e abnegazione, perchè la piccola barca superasse le onde grosse e minacciose e restasse fedele al carisma ricevuto. Ognuno ci è riuscito. In che misura? È una domanda

superflua, perchè ciò che conta è l'averci provato e l'esserci riuscito, anche se solo in parte.

Essi hanno cercato di tenere vivo il messaggio affidato al Fondatore: non stancarsi mai di parlare con il cuore al cuore di ogni uomo dell'amore tenero e misericordioso dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per portare tutti tra le braccia del Padre celeste.

C'è un altro elemento che unisce le loro storie: la passione di vivere al meglio il presente per il bene dell'Istituto. Nessuno nega che ognuno abbia avuto i suoi limiti, ma in confronto dell'impegno profuso per tenerlo in vita e farlo crescere, credo che essi nonentino più di tanto.

Se oggi ci siamo e ci apriamo a terre nuove lo dobbiamo anche alla fede e alla speranza che hanno animato l'azione dei nostri Superiori e la vita di quanti ci hanno preceduto. È ovvio che in questo momento con i Superiori il mio pensiero vada anche a tutti i congregati che hanno contribuito a fare la nostra storia. Le difficoltà non sono mancate dalle origini, ma non è venuta mai meno la speranza. Ed è questo il messaggio che riceviamo da queste storie: non arrenderci mai, perchè l'opera alla quale siamo chiamati a lavorare non è nostra, ma di Dio. È la testimonianza che ci lascia il nostro Fondatore, che dopo aver superato tante difficoltà, senza mai arrendersi, all'inaugurazione della chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, fa scrivere sul frontespizio: "Ipse fondavit eam Altissimus. È stato lo stesso Altissimo a fondarla".

Al termine dell'anno della vita consacrata a tutti il mio augurio che non perdiamo mai di vista la meta della santità. Il nostro Fondatore ai congregati che vivevano con lui non si stancava di ricordare di essere venuti in comunità per farsi santi. Che tra di noi non manchi questo segno! Non ci siamo consacrati per fare qualche cosa, ma per essere come Cristo, che per amore del Padre e nostro non ha esitato a lasciare tutto e a offrire la sua vita. Molti sono preoccupati di che cosa fare, preoccupiamoci di chi essere. Credetemi vale di più di ogni opera, che, per quanto bella, è destinata a finire.

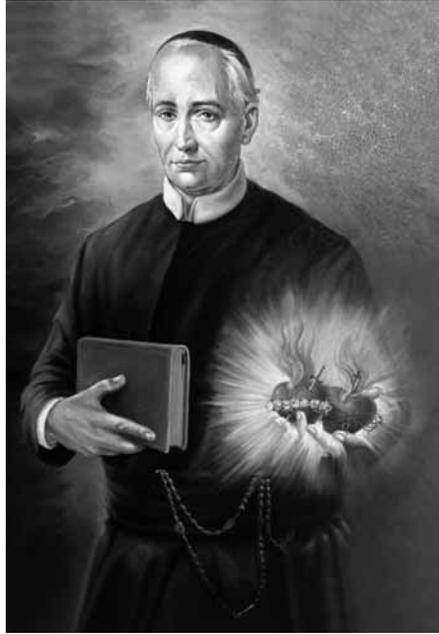
La Vergine Madre Addolorata, la prima consacrata, nel cui Cuore metto tutte le nostre speranze, prenda per mano il nostro Istituto e lo aiuti a vivere con passione il presente e a guardare al futuro con speranza, tenendo fisso lo sguardo alla vetta della santa montagna.

Con affetto fraterno, auguro a tutti di chiuderci ogni giorno nei Cuori santissimi di Gesù e di Maria per bruciare del loro Amore.

P. Luigi Toscano, m.ss.cc.

Roma 15 settembre 2015, festa della Vergine Madre Addolorata.

SAN GAETANO ERICO



Gaetano Errico nasce a Secondigliano, quartiere a nord di Napoli, il 19 ottobre 1791, da Pasquale e Maria Marseglia ed è battezzato il giorno dopo nella chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano. All'età di 17 anni, dopo vari e vani tentativi di entrare tra i Padri Cappuccini e Redentoristi, ottiene di essere ammesso a frequentare da esterno il seminario diocesano, siccome la famiglia non può pagare la retta. Così ogni giorno percorre a piedi la distanza di circa 8 Km. tra Napoli e Secondigliano.

Il 23 settembre 1815 il Card. Ruffo Scilla lo ordina sacerdote e lo assegna, come collaboratore, alla parrocchia di Secondigliano, dove si dedica senza risparmiarsi e con zelo alla predicazione della Parola, al catechismo, al sacramento della confessione e all'assistenza dei poveri e dei malati. La sua vita subisce una svolta nel 1818. Ogni anno, da quandè sacerdote, si reca a Pagani (Salerno), nella casa dei Padri Redentoristi, per gli esercizi spirituali. Quell'anno, racconta egli stesso nella relazione scritta per ordine del suo direttore spirituale, mentre prega sul coro, gli appare Sant'Alfonso, che gli ordina da parte di Dio di fondare una Congregazione religiosa nella zona di Secondigliano, com'egli ha fatto in quella di Pagani e, come segno della volontà di Dio, gli dice di costruire anche una chiesa in onore della Madonna Addolorata. D'allora don Gaetano, tra mille difficoltà, opposizioni e calunnie, lavora alla realizzazione di quello che Sant'Alfonso gli ha manifestato. Nel 1830, costruita la chiesa, mette mano alla fondazione di un nuovo Istituto religioso. All'inizio è solo un "Ritiro" per sacerdoti desiderosi

di dedicarsi alle missioni popolari. Nell'ottobre 1836, invece, inizia la vera e propria fondazione con l'apertura del primo noviziato a Secondigliano. La dedizione del nuovo Istituto ai Sacri Cuori gli nasce nella preghiera. "Negli anni seguenti, scrive nella stessa relazione, nel medesimo coro, mentre si pregava davanti al Santissimo Sacramento, il Signore mi manifestò che questa Congregazione si fosse istituita a onore dei sacratissimi ed amantissimi Cuori di Gesù e di Maria". I membri del nuovo Istituto, infatti, sono chiamati a "faticare con la perdita di tutto, non esclusa la vita, per far conoscere ai popoli tutti l'ardentissimo amore dei Sacri Cuori ed accendere nel cuore degli uomini il santo e divino amore". L'Istituto è approvato il 7 agosto 1846 dal Beato Pio IX.

Il carisma

La vita di san Gaetano Errico si distingue per il suo impegno eroico nell'amare Dio e servire i fratelli, specialmente i più bisognosi d'amore e gli abbandonati. Egli, nella contemplazione del Cuore squarciato di Cristo in Croce e di quello della Madre Addolorata, trapassato dalla spada del dolore ai piedi della Croce, si lascia bruciare dal loro amore e dal desiderio di accenderlo nel cuore di tutti gli uomini. L'amore dei Sacri Cuori è il motore della sua vita e del suo inesauribile impegno apostolico. Far conoscere la tenerezza e la misericordia di Dio Padre è lo scopo della sua vita. E, intuendo che l'annuncio della Parola, il ministero della confessione e il servizio della carità sono mezzi efficaci allo scopo, vi si dedica totalmente. Dotato di una parola semplice, non si stanca di predicare e di fare catechismo. Non aspetta che la gente lo chieda, ma la va a cercare per parlarle di Dio e portarla in chiesa. Quando parla, gli preme solo che la parola arrivi al cuore, perciò evita ogni vano ornamento. Nelle sue parole si sente il battito del cuore e la gente commossa esclama: "Ora Don Gaetano se ne va in estasi". Qualcuno infastidito dal quel suo eccessivo parlare chiaro, prova a farlo zittire, legandolo a un albero, picchiandolo e minacciandolo di morte, ma egli per niente impaurito dice: "Voi volete spargere l'errore in mezzo a questa gente e i ministri di Dio devono tacere? Non sarà mai! Smetterò di parlare soltanto quando vi vedrò abiurare alla vostra setta e, pentiti, ritornare a Dio". San Giovanni Paolo II nel documento "Novo Millennio Ineunte" dice: "Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci prendere dall'ardore della predicazione apostolica, seguito alla Pentecoste. Dobbiamo riavere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (n.40) Slancio, ardore, sentimento infuocato sono presenti nella vita del nostro Santo.

Alla parola egli fa seguire le opere. Infatti, si siede nel confessionale per attendere i fratelli peccatori, amministrare loro il sacramento della misericordia, infondere coraggio, donare fiducia e speranza. È disponibile a tutte le ore e i testimoni riferiscono che tutto il paese andava a confessarsi da lui e accorrevano anche dai paesi vicini. Quando confessa egli è benigno e non induce allo sconforto nessuno anzi accoglie tutti con carità e tratta da padre. È austero con se stesso, ma caritatevole e benevolo con i penitenti. È pieno di carità nel regolare le anime. Ha bei modi per tirare dalla bocca

i peccati e dà sentimenti tali che con poche parole consola e restituisce pace alla coscienza. È imitatore esattissimo di sant'Alfonso, del quale segue i principi, le massime e la carità. Per le ore che passa nel confessionale lo chiamano "uomo di marmo". La strada e il confessionale, in pratica, sono i due luoghi privilegiati dell'azione pastorale di Gaetano Errico. La strada gli permette di incontrare l'uomo, al quale rivolge il suo abituale invito: "Gesù ti vuole bene. Quando ci vedremo?" e il confessionale è la via provvidenziale di riconciliazione del peccatore con il Padre. Ogni sguardo, ogni attenzione alla persona aveva un'unica finalità: portare il peccatore alla fonte del Cuore di Cristo. Gaetano Errico è convinto che la storia dell'uomo si gioca nel cuore e che non può esserci un posto più idoneo del confessionale, dove l'uomo, sentendosi al sicuro, è disposto a mostrare le ferite dell'animo e imparare la scienza del perdono divino.

Nell'omelia della beatificazione San Giovanni Paolo II indica in Gaetano Errico un "vero martire del confessionale": "In un'epoca segnata da profondi cambiamenti politici e sociali, di fronte al rigorismo spirituale dei giansenisti, Gaetano Errico annuncia la grandezza della misericordia di Dio, che sempre chiama alla conversione coloro che vivono sotto il dominio del male e del peccato. Vero martire del confessionale, il beato vi trascorrevva intere giornate, spendendo il meglio delle proprie energie nell'accoglienza e nell'ascolto dei penitenti. Col suo esempio egli ci stimola a riscoprire il valore e l'importanza del sacramento della confessione, dove Iddio distribuisce a piene mani il suo perdono e mostra la sua tenerezza di Padre verso i propri figli più deboli".

All'impegno nell'amministrare il sacramento della penitenza aggiunge l'insistenza per la comunione sacramentale frequente, considerando persa una giornata senza comunione. Infatti, raccomanda di non tralasciarla, perchè essa aiuti a vincere l'indifferenza, dà forza nel combattere le tentazioni, fa diventare puro e santo, guarisce da ogni male ed è caparra della vita eterna.

Alla carità della Parola san Gaetano fa seguire quella delle opere con una fantasia che è sola dei santi, che non sanno mai passare oltre davanti al fratello povero e si fermano per dargli una mano. Non c'è malato nel paese che non sia da lui assistito. Le famiglie bisognose possono fornirsi nelle botteghe, perchè, poi, passa don Gaetano per pagare. Procura gli arnesi da lavoro ai poveri disoccupati. Si prende cura delle ragazze in balia di qualche padrone malintenzionato procurandole il lavoro onesto o mettendole in qualche ritiro. Assiste gli appestati nei vari colera, visita i carcerati, s'iscrive per assistere i condannati a morte, apre la sua casa a chi cerca un piatto caldo. E l'elenco continua, perchè non difetta di fantasia ed ha imparato a vedere nel povero Cristo. Gaetano Errico, che nella sua vita si fa tutto a tutti, trasforma il territorio di Secondigliano in una nuova Betania, dove ognuno si sente accolto e amato. E il tutto con la massima discrezione e senza suonare la tromba. Solo quando muore, tutti se ne accorgono, notando la folla di poveri, che nel cortile del convento piange il suo benefattore.

Il Fondatore

L'opera di Gaetano Errico continua per mezzo dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, da lui fondati nel 1836 per volere divino. Glielo aveva chiesto Sant'Alfonso ed egli obbedisce prima con l'apertura di un "Ritiro" per sacerdoti desiderosi di "missionare per le diocesi e andare ovunque Dio li chiamerà, specialmente dove nè parroci nè sindaci pensano a una missione per salvare le anime" e poi con la fondazione di un vero e proprio Istituto religioso, al quale assegna come scopo primario "di istituire missionari e spedire missioni per l'emendazione del mondo corrotto". Gaetano Errico concepisce i suoi missionari come grandi camminatori, come quelli che vanno, non come quelli che aspettano. E li manda nei "siti più destituiti di aiuti spirituali, per installare nei fedeli la devozione verso i Sacri Cuori di Gesù e di Maria", là dove il lavoro è più difficile e dove regnano gravi disordini. Lo spirito con il quale i missionari dovranno incontrare le persone più disagiate e più deboli è quello della misericordia, che fu del Cuore di Gesù e della Vergine Maria. Gaetano Errico, che caratterizza il suo animo missionario, seminando a larghe mani l'esperienza della misericordia divina e indicando nei Sacri Cuori la fiamma da cui essere accesi, vuole che anche i suoi missionari, imitando sotto il vessillo glorioso dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria consacrino fatiche, studi, stenti e la vita stessa per far conoscere ai popoli tutti l'ardentissimo amore di essi Sacri Cuori verso di loro e di accendere nei loro cuori il fuoco del divino amore, al quale devono indirizzare tutte le opere dell'apostolico ministero". Il discorso della misericordia divina è sempre attuale, perchè, purtroppo, l'esperienza del peccato appartiene a ogni uomo, come anche il timore. Aiutarlo, perciò, a riscoprire un Padre pronto al perdono, è spianargli la strada del ritorno tra le Sue braccia amorevoli. È quanto Giovanni Paolo dice ai Missionari dei Sacri Cuori in occasione della beatificazione del loro Fondatore: "Quanto bisogno ha la nostra epoca di chi annunci la tenerezza e il perdono di Dio verso i peccatori, in particolare mediante il sacramento della penitenza! Ai giansenisti che troppo insistevano sulla giustizia di Dio, diffondendo nelle anime paura e sconforto, Gaetano Errico contrapponeva l'annuncio della misericordia divina. Non si stancava di esortare i suoi sacerdoti: "Se vengono anime piene di gravi colpe, animatele a rialzarsi, spingetele alla confidenza, dite loro che il Signore le perdonerà tutte, se di cuore si pentono. Quanto ancora oggi parla al cuore dell'uomo l'amore misericordioso di Dio, che incoraggia a vincere il male, la sofferenza, l'ingiustizia e il peccato!". Scorrendo la vita di san Gaetano Errico si ha la sensazione di leggere la vita di un contemporaneo. Il santo, anche se austero per la sua vita di penitenza, è cercato dalla gente perchè parla il linguaggio del cuore. Cuore che per lui è comprensione, perdono, misericordia, tenerezza, solidarietà, vicinanza. Un linguaggio che egli impara ogni giorno alla scuola dei Sacri Cuori, per i quali il suo cuore brucia fino a desiderare di consumarsi per Dio e i fratelli. Tuttavia avverte i suoi congregati che: "per accendere l'amore divino nel cuore degli altri è necessario che bruciamo prima noi di quest'Amore". Perciò il loro primo impegno deve essere di "aspirare all'eminente cognizione

di Gesù Cristo, Signore nostro, e dell'amore suo verso di noi, e quindi eccitarci a riamare quel Cuore divino che n'è la sede, e nutrire una devozione fervente per il Cuore di Maria, che è la Madre del sant'Amore, sarà l'oggetto precipuo dei nostri congregati".

La morte

Gaetano Errico soffre di asma bronchiale. A metà ottobre una febbre viscerale gli causa una congestione polmonare, che lo costringe a letto. I medici fanno ogni tentativo per scongiurare il peggio. I suoi confratelli si danno un gran da fare, ma don Gaetano li tranquillizza: "Lasciate stare, non serve più". Soffre molto, ma è paziente, sereno. Non si lamenta, prega: "Mamma mia, aiutami. Gesù, Giuseppe e Maria, aiutatemi". Quando il dolore si fa forte, offre tutto per la gloria dei Sacri Cuori: "Gesù mio, ti voglio bene! Madonna mia, ti voglio bene!" Un giorno fissa intensamente l'immagine dell'Immacolata, che è dirimpetto al suo letto, mentre una profonda sofferenza si disegna sul volto. Sussurra. Qualcuno gli si avvicina ed egli lo rasserena: "Sto pregando la Madonna, perchè non mi faccia vedere la Chiesa così desolata. Che vedo! Che rumore, che fracasso! Povera Chiesa! Povera Religione! Poveri sacerdoti! Che brutte cose! I sacerdoti avranno persecuzioni. Beato chi ha fede, perchè darà il sangue e la vita per Gesù Cristo". Ai suoi Congregati che circondano il letto affida il suo testamento spirituale: "Figli miei, amatevi l'un l'altro e siate osservantissimi delle Regole". Il 28 ottobre riceve l'estrema Unzione. Il 29 ottobre 1860, alle ore 10, fissa gli occhi sulla Madonna. Sembra in estasi. È morto. Il Cardinale Sisto Riario Sforza, alla notizia della sua morte, esclama: "Ho perso una delle colonne della mia diocesi".

Verso la canonizzazione

Nel 1866 inizia il processo ordinario e nel 1876 quello apostolico. Il 18 dicembre 1884 Leone XIII lo dichiara Venerabile. Il 4 ottobre 1974 Paolo VI emette il decreto di eroicità delle virtù. Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002 lo proclama Beato. Il 6 luglio 2007 Benedetto XVI autorizza la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto con il quale riconosce il miracolo per la canonizzazione del Beato e il 12 ottobre 2008 proclama Gaetano Errico Santo.

P. EMANUELE SPERANZA



Nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori si racconta che il Fondatore, San Gaetano Errico, quando gli chiesero un nome come suo successore, rispose: "Chi dovrà succedermi non è ancora entrato in Congregazione". Tutti ritennero che egli si riferisse al P. Emanuele Speranza, che entrò in Congregazione, già sacerdote, nell'ottobre del 1851. Il P. Emanuele Speranza nasce a Torre Orsaia (Sa) il 31-12-1823 da Pietrantonio e Laura Caputo, "genitori pii e cristiani fervorosi", che gli inculcano fin dalla fanciullezza un tenero amore per Dio. La mamma racconta che un giorno, mentre con il figlio, di soli dieci anni, sta in preghiera davanti al SS. Sacramento, lo vede sollevarsi da terra. Emanuele a nove anni ottiene di vestire l'abito clericale e a dodici, caso più unico che raro, riceve da Mons. Laudisio, vescovo di Policastro, gli ordini minori. Nutre un forte desiderio di essere religioso e chiede di entrare nella Compagnia di Gesù, ma i genitori, specie la mamma, non glielo permettono. Un giorno tenta anche la fuga per andare in convento, ma, raggiunto dal fratello Giuseppe, torna a casa. Si scrive alla facoltà di medicina dell'università di Napoli per far contenti i genitori. Dopo pochi mesi muore il sacerdote, presso il quale alloggia, e se ne torna a casa con il fermo proposito di diventare sacerdote. A venti anni è nel seminario di Policastro, dove "si fa amare dai suoi compagni e dai superiori per le sue non ordinarie virtù, un'illuminata obbedienza, una scrupolosa osservanza delle regole,

riconoscendo nel campanello la voce di Dio. Si contenta di uno scarso vitto nè mai permette che gli praticino preferenze, dorme su nude tavole, ciò che pratica anche in casa negli anni posteriori all'ordinazione sacerdotale" (Perazza).

Educato alla penitenza fin da fanciullo, i suoi coetanei credono che "tenga i fianchi stretti da un duro cilicio" (Perazza). Nel 1848, a 24 anni, è ordinato sacerdote. Lavora superando le sue forze, e, ricorda il parroco di Torre Orsaia: "Raccoglieva in una cappella di famiglia i ragazzi per istruirli nella dottrina e sui doveri cristiani e in tante belle e varie pratiche di devozione con immenso profitto". Non ama le conversazioni salottiere e preferisce dedicarsi allo studio, alla preghiera, al silenzio e al lavoro continuo per Dio e per il prossimo.

Nei lunghi momenti di meditazione matura la decisione di ritirarsi in convento, e, conosciuta la nuova fondazione dei Missionari dei Sacri Cuori, sorta a Secondigliano (Napoli) da un decennio, chiede di farne parte. La richiesta è accompagnata da lusinghiere presentazioni. Mons. Laudisio lo definisce un sacerdote "degnò di essere lodato da tutti". Il Vicario generale della diocesi di Policastro lo dice "di costumi angelici e dotato di molta scienza". Il parroco di Torre Orsaia, don Giovanni De Sanctis, si rammarica che don Emanuele lasci il paese: "Il sacerdote Speranza, venendosi a chiudere in codesta rispettabile Congregazione ha lasciato non solo in me, ma in tutte le classi di questo popolo un gran dispiacere, in vista del bene che operava e per l'edificazione che dava a tutti per la sua illibata e santa vita. Io spero che come egli abbia fatto una bellissima riuscita qui, così pure voglia farla tra voi".

Nell'ottobre del 1851, all'età di 28 anni, inizia il noviziato e, terminatolo, è destinato prima come vice e poi come Rettore alla comunità di Cerignola (Foggia), dove "destò ammirazione per il suo comportamento ritirato, mortificato, esemplare, virtuoso e devoto, sicchè nel breve tempo che dimorò in quella città, acquistò la fama di sant'operaio e molte famiglie andavano da lui per la confessione, i consigli e la direzione spirituale". (Elogio funebre, pag. 10).

Il 3 settembre 1857 San Gaetano Errico ottiene dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari la facoltà di aprire una casa in Roma e il 18 marzo 1858 stipula l'atto di cessione da parte del principe Antonio Santacroce della chiesa di S. Maria in Pubblicolis e della casa annessa. Il 6 maggio 1858 il Fondatore scrive al P. Emanuele Speranza, per comunicargli la designazione a Rettore della nuova casa: "Voi in virtù di sant'obbedienza recatevi in Secondigliano con il bagaglio, per andare a Roma a reggere Chiesa e locale, ceduti alla nostra Congregazione dal principe Santacroce".

L'11 giugno 1858 il P. Speranza è a Roma. Gli inizi sono durissimi, spesso gli manca anche il pane quotidiano e si deve accontentare di un po' di polenta e di qualche uovo. Nella Capitale è ammirato dalla gente per la sua umiltà, ma anche vari prelati, come i cardinali Prolizzi, Parocchio e Biliò, lo onorano della loro amicizia, lo invitano a parlare al clero e gli affidano la direzione spirituale di vari conventi di suore, che sono sotto la loro

giurisdizione. Un giorno il Cardinale Parocchio ad alcuni religiosi dei Sacri Cuori, che gli fanno visita, confida: "Che sant'uomo P. Speranza! Che sant'uomo! Se s'inizia il processo canonico, io vi dico che con la mia sola deposizione potrà essere santificato".

Nonostante di famiglia agiata, accetta senza lamentarsi le privazioni della povera casa di Roma e si sforza di vivere con gioia il voto di povertà. Quando qualcuno tenta di cambiargli le calze consunte, le scarpe stagionate e la sottana scolorita e rattoppata, egli protesta: "Posso ancora rimediare". Fare la volontà di Dio è il segreto della sua santità. Si abbandona nelle mani di Dio, senza perdere la calma e la pace e ripete: "Faccia Dio". Raffaele Mennella, il giovane missionario dei Sacri Cuori, morto in concetto di santità, ammetteva di sentirsi rapito dalla vita esemplare del P. Speranza, del quale il suo maestro di noviziato non si stancava di parlare. Un altro confratello, che vive con lui, testimonia: "Il P. Speranza passa la sua vita tra confessionale, pulpito e preghiera". A Roma lo ricercano come confessore, direttore spirituale ed anche come predicatore, siccome "riesce a schiantare anche i cuori più induriti".

Quando il 29 ottobre 1860 muore il Fondatore, i confratelli pensano a lui come successore. Ma gli mancano l'età canonica e i 10 anni di professione religiosa. Il Capitolo generale preferisce attendere il tempo canonico richiesto per l'elezione del P. Speranza e decide di nominare nel frattempo un Vicario Capitolare. Egli cerca di dissuadere i padri capitolari, ma poi accetta davanti all'unanime volontà. Così il 14 febbraio 1862 è eletto primo successore di san Gaetano Errico.

Il suo governo è segnato da profondi cambiamenti politici. Il 7 luglio 1866 è approvato il regio decreto, con il quale non sono più riconosciuti gli Ordini e le Congregazioni religiose, per cui tutte le loro case sono chiuse. Per la Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, appena sorta, è un colpo mortale. Tutte le case sono chiuse e i religiosi cacciati. Rimane aperta solo la casa di Roma, che fortunatamente non è ancora di proprietà della Congregazione. Il P. Speranza con fatiche e sacrifici s'impegna per la rinascita nella casa di Roma, che amplia con altre stanze, perchè possa accogliere i giovani per il noviziato.

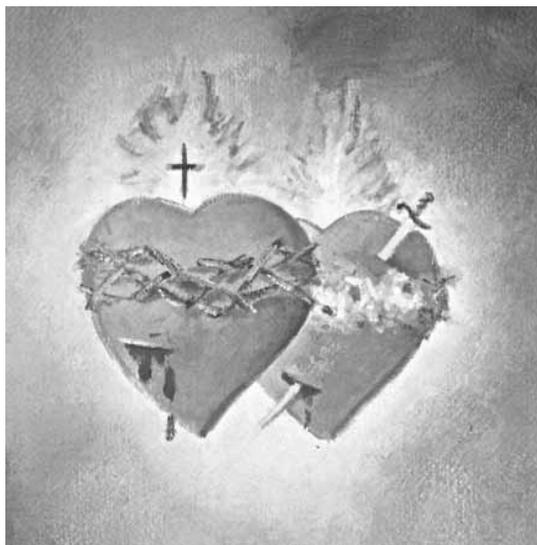
La forza del P. Speranza è l'assidua preghiera eucaristica. Trascorre lunghi tempi davanti al tabernacolo e recita in ginocchio tutte le preghiere, compreso il breviario. A proposito della presenza di Gesù nel tabernacolo, scrive a un confratello: "Lo lasciamo solo notte e giorno nel ciborio. Oh! Cecità dei cristiani! Oh! Se per un poco si considerasse il gran tesoro che teniamo nascosto, non si vedrebbe tuttora Cristo Signore così abbandonato nella maggior parte delle chiese del mondo, ma si farebbe a gara per partecipare a così gran bene. Abbiamo un Dio con noi, che vuole arricchirci di beni, ma non ne vogliamo approfittare".

Il suo sforzo e la sua tenacia sono per essere premiati. Ha già stabilito di aprire il noviziato nella casa di Roma per la festa della purificazione della Madonna, per accogliervi i giovani che hanno chiesto di far parte della congregazione, quando all'inizio di gennaio incomincia a star molto male.

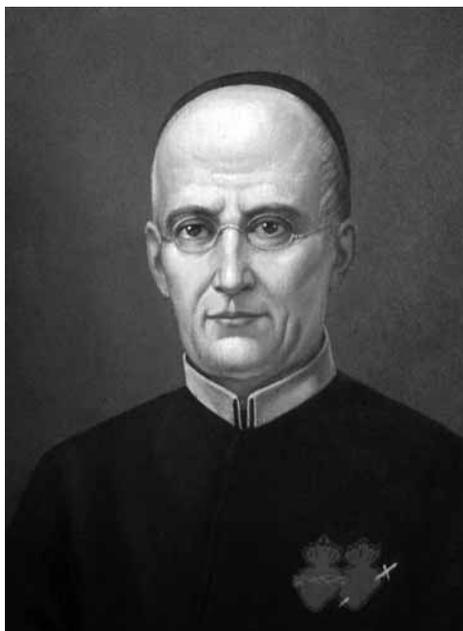
Alla notizia, nei monasteri, che lo conoscono, s'inizia a pregare per la sua guarigione. Ma sono altri i disegni di Dio e il 28 gennaio 1885, alle ore 15, ritorna al Padre per ricevere il premio dei giusti. Il suo corpo è seppellito nel cimitero del Verano in Roma. I suoi resti mortali, passato un periodo di tempo senza essere esumati, finiscono nella fossa comune. Il giornale "la Voce della verità", nell'edizione del 30-1-85, scrive: "Mercoledì 28 cessava di vivere il Rev.mo P. Emanuele Speranza, superiore generale della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Fu esimio, dotto e zelante sacerdote, specchio esemplare di virtù religiose ai religiosi, suoi figli inconsolabili, per la perdita del loro amato Padre".

Vedere la Congregazione vivere è il leitmotiv di tutta la sua vita. Infatti, scrive al P. Domenico Russo: "Il Signore appaghi i miei voti e, prima che mi chiami all'altra vita, mi faccia vedere continuare l'opera del nostro Fondatore".

A distanza di dieci anni dalla morte la gente ne chiede l'immagine e si meraviglia che non sia stata iniziata la causa di beatificazione. Il suo confessore, un sacerdote agostiniano, parlandone ai Missionari dei Sacri Cuori, diceva: "Se il vostro Fondatore, Gaetano Errico, merita di essere dichiarato santo, con la vita del P. Speranza se ne farebbero due". Non conosciamo i disegni di Dio, ma siamo certi che l'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori è vivo, grazie soprattutto alla fede e al coraggio del P. Emanuele Speranza.



P. MICHELE SODANO



Il P. Michele Sodano è eletto superiore generale il 20 febbraio 1885, alla morte del P. Speranza. Egli nasce a Sant'Anastasia (Napoli) il 23 aprile 1823 da Modestino e Romano Santa. È battezzato nello stesso giorno nella parrocchia di S. Maria la Nova in Sant'Anastasia. Conosce giovanissimo la nuova Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori e chiede di entrarvi nel 1839. D'ingegno versatile e vivace riesce bene negli studi e consegue ottimi risultati. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1847 da Mons. Gennaro Pasca, vescovo di Nola, nella chiesa di Chiara in Nola, subito è incaricato di insegnare nello studentato della Congregazione filosofia, teologia e diritto canonico. Mons. Pedicini, arcivescovo di Bari, durante la sua permanenza in quella città, lo nomina esaminatore sinodale del clero, ammirandone la preparazione dottrinale e spirituale.

Il Fondatore, P. Gaetano Errico, nutre tanta stima che lo chiama nel governo della Congregazione con l'incarico di consultore generale e lo nomina prima rettore della casa di Bitetto e poi di quella di Bari. Nella corrispondenza epistolare intercorsa tra lui e il Fondatore, si nota che questi lo consideri suo ambasciatore, quando si tratta di studiare possibilità, situazioni e impegni derivanti dall'accettazione e apertura di una nuova casa.

Ecco quanto si legge in alcune lettere: "Mille ringraziamenti al Signore nel avervi protetto nel pericolosissimo viaggio da Cerignola a Venosa e di avervi fatto trovare il Vescovo tanto impegnato per l'apertura del nostro collegio". (lett. 158) "Figlio mio, vi pregai nella massima confusione di recarvi a Bitetto e foste obbediente, dunque non voglio essere ingrato a un figlio così

pieghevole". (lett 312) "Voi, intanto, qualche giorno buono, se mons. Tudisco, il grande, non viene a Cerignola, lo andrete a trovare in Ascoli e parlerete con il prelodato Vescovo a piede forte". (lett. 158) "Recatevi a Massafra per vedere il Tempio del Bambino, parlare con la signora e concludere qualche cosa di positivo". (Lett.312)"Vi accordo ogni facoltà per aprire canonicamente il noviziato in Bitetto". (lett. 542) "Non vi avvilitate, confidate nel Signore in modo particolare ora che vi vedete da tutti abbandonato. Ora la Maestà di Dio incomincia a fare l'opera prodigiosa della sua provvidenza".(lett. 544) Il P. Sodano, oltre ad essere un grande diplomatico, non immune da momenti di scoraggiamento nel trattare le varie questioni, è un carismatico predicatore, pieno di zelo per la salvezza delle anime. Si riportano solo alcuni luoghi delle sue missioni: Casapulla (CE), Cancellò Arnone (CE), Domicella (AV), S. Tammaro (CE), Gioia del Colle (BA), Ruvo (BA). Predica anche nelle regioni della Puglia e della Basilicata.

A Bari, dove è rettore della nuova casa, attira tanto l'ammirazione della popolazione e delle Autorità religiose e civili che corre voce che lo abbiano proposto come vescovo.

Nel processo di Beatificazione di Gaetano Errico si legge che, dovendo il P. Sodano partire per una missione in Basilicata, fosse febbricitante a letto. Il Fondatore gli fa visita e gli ordina di partire, perchè sarebbe guarito. Il P. Sodano, in principio titubante, poi obbedisce e, arrivato a Salerno, scrive di essere completamente guarito. Dopo quella missione, prosegue ancora per sei mesi, predicando in tutta la Basilicata. La sua fama di predicatore è nota anche nella diocesi di Napoli, dove è invitato a predicare il quaresimale nella chiesa del Gesù nuovo. È tanta la stima che la gente ha di lui che fanno a gara per prelevare a Secondigliano con una carrozza padronale invece del calesse paesano.

Negli ultimi giorni della vita del Fondatore è a Secondigliano, essendo scappato da Bari, travestito da canonico, a causa dell'occupazione delle truppe garibaldine.

Il P. Emanuele Speranza, succeduto a san Gaetano Errico, ammirandone le capacità e l'amore per il Fondatore, il 12 giugno 1863, lo nomina postulatore generale.

La volontà di dare incremento e impulso alla nascente Congregazione da parte dei compagni del Fondatore è stroncata dalla legge del 28 giugno 1866, che sopprime gli Istituti religiosi e ordina ai religiosi di ritornare alle loro case e diocesi. Il P. Sodano, costretto, ritorna al suo paese e dal 1868 è parroco di Vico di Palma, diocesi di Nola.

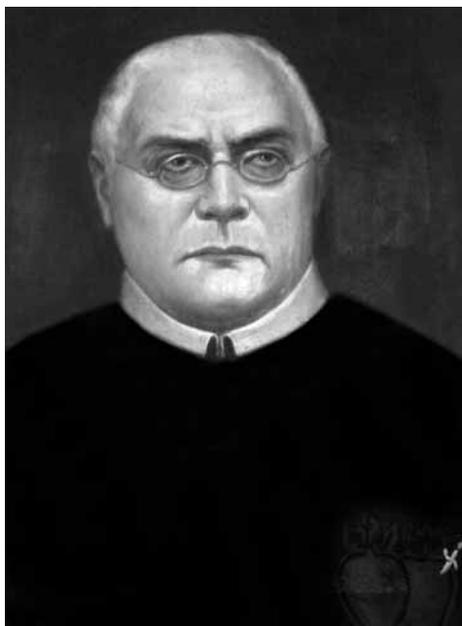
Nel 1885, alla morte del P. Emanuele Speranza, i padri convenuti a Secondigliano dai vari paesi, lo eleggono superiore generale il 20 febbraio 1885. Accoglie i primi giovani novizi, dopo tanti anni, nelle stanze fatte preparare dal P. Speranza nella casa di Roma.

Il suo governo dura poco. Nel 1887, invitato a Secondigliano per la predicazione del settenario della Madonna Addolorata, è colpito dal "morbo asiatico", che lo porta in brevissimo tempo alla morte, il 21 settembre 1887. Il P. Sodano lascia alcuni inni religiosi da lui composti per le missioni.

Tra questi si ricorda quello dedicato alla Madonna Addolorata "Troppo irata e altera la morte passeggiava per le nostre contrade", cantato fino a qualche anno fa. Egli scrive la prima biografia del Fondatore, anche se incompleta, e l'elogio funebre nel primo anniversario della morte del Fondatore. Il P. Sodano, uomo di grandi doti culturali, religioso dallo spirito missionario e sacerdote dal forte zelo apostolico, avrebbe dato impulso e sviluppo alla Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, se non vi fosse stata l'ingiusta legge del 1866.



P. PIETRO DI NOCERA



Si racconta che un giorno don Gaetano Errico, mentre torna in convento, incontra don Antonio Di Nocera con il figlio, che stanno alla porta della loro casa. Li saluta ed esclama: "Don Antonio, questo fanciullo mi serve per la mia congregazione". Il giovane, cui allude il Fondatore, è il futuro P. Pietro Di Nocera, superiore generale dal 17-11-1887 all'8-6-1911. P. Pietro Di Nocera nasce a Secondigliano il 23 marzo 1840 da Antonio e Chiara Miranda. È battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano. A 17 anni entra nella congregazione, attratto dai fatti edificanti che si raccontano nel paese e nella sua famiglia sul sacerdote Gaetano Errico. Chi sa che non l'abbia avuto come esaminatore in qualche classe. È ammesso al noviziato il 15 dicembre 1857 e alla prima professione religiosa il 12 dicembre 1858, con relazioni lusinghiere. È ordinato sacerdote il 4 aprile 1863 da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Michele Salzano. Trascorre i primi anni del suo sacerdozio nella casa di Roma, vivendo con il P. Speranza e perfezionandosi negli studi. Nel 1870 ritorna a Secondigliano con una borsa piena di progetti discussi tante volte con il suo Superiore per rivitalizzare e organizzare la congregazione. A Secondigliano, come custode e rettore della chiesa, è rimasto il P. Domenico Buonocore, coadiuvato da Fra Polizio Antonio come sacrestano. Fanno parte del resto che l'uragano della soppressione governativa del 1866 non è riuscita a disperdere. Quando il 20 febbraio 1872 muore il P. Buonocore, P. Speranza con lettera dell'8 luglio 1872 nomina P. Pietro Di Nocera vice rettore della chiesa e responsabile della casa religiosa.

D'ingegno egregio, memoria tenace, cuore generoso, animato da zelo apostolico e amore alla congregazione si dedica con tutto l'ardore giovanile a riordinare il gregge disperso. La gente subito impara ad amarlo e apprezzarlo. I più anziani confessano di vedere in lui l'immagine del Fondatore. Parla poco e in modo chiaro e preciso, non si sgomenta davanti alle difficoltà, affronta tutto con coraggio e calma.

Nel 1885 si appella alla generosità e all'amore dei secondiglianesi per la Madonna Addolorata e il Ven.le P. Gaetano Errico per chiedere un aiuto per l'ampliamento della chiesa. I lavori per aggiungere la navata laterale e abbellire la navata centrale, da dedicare al Fondatore, qualora fosse dichiarato beato, terminano nel 1894. Non contento, si prodiga per l'abbellimento della chiesa con stucchi, affreschi e rivestimento di marmi. Quindi mette mano a sistemare la casa religiosa per richiamare i religiosi che vivono in famiglia. Da molti per quest'opera è ritenuto il restauratore della congregazione. Il P. Speranza l'aveva predetto: "Speriamo che si veggia un giorno nella persona del P. Pietro Di Nocera un vero successore del Servo di Dio P. Gaetano Errico, non potendo la congregazione risorgere se non dove è nata".

Nel Capitolo del 1885 è eletto vicario generale e il 13 marzo dello stesso anno il P. Sodano lo nomina procuratore generale e postulatore della causa di beatificazione del Fondatore. Alla morte del P. Sodano tutti pensano a lui come superiore generale. Regge la congregazione, che durante il suo generalato ricomincia a germogliare, con grande saggezza. Un segno di questa fioritura è il novizio Servo di Dio Raffaele Mennella. Non gli mancano i dispiaceri, specialmente per la presenza del Visitatore apostolico, dovuta non a debolezza di governo nè a poca prudenza, ma alle condizioni della congregazione rinascente in un momento molto triste. Costretto a vivere in famiglia per ordine del medico e convinto che certi abusi in comunità siano dovuti alla sua assenza, rimette il mandato, che gli è riconfermato dal Visitatore apostolico il 20 aprile 1909.

Il P. Pietro Di Nocera ha un'ascendenza particolare sui congregati e sulla gente. Di santa vita, è ammirato dalla gente; dotto nel parlare e semplice nell'espressione, è ascoltato da tutti con piacere; prudente nel consiglio, è richiesto da molti come guida spirituale; forte e tenace nella vita, lo è anche nella malattia; provato duramente, non esce dalla sua bocca un lamento. Un testimone scrive alla sua morte: "Se ad altri Padri spettano il merito e la perenne memoria di aver accolto gli sparsi avanzi del soppresso Istituto per restituirlo alla vita, al P. Pietro Di Nocera si deve il merito di aver alimentato, sostenuto, migliorato e regolato la vita religiosa della comunità". Un tenero amore lo lega tutta la vita alla Madonna Addolorata e, proprio pronunciando le ultime invocazioni della litania a lei dedicata, lascia questa terra l'8-6-1911.

P. FRANCESCO SAVERIO GRAMPONE



Il 9 giugno 1911, il giorno dopo la morte del P. Pietro Di Nocera, il Visitatore Apostolico, P. Giuseppe Calasanzio Homs, delle Scuole Pie, scrive al P. Francesco Grampone: "Stamane il P. Terracciano mi ha portato la dolorosa notizia della morte del nostro venerato P. Pietro Di Nocera, prodigio di sofferenza e di costanza, cuore e vita della Congregazione dei Sacri Cuori, zelante missionario, immagine viva del venerabile Fondatore. Subito ho annunziato l'accaduto al Card. Prefetto dei Religiosi e di pieno accordo abbiamo creduto necessario provvedere subito al bene dell'Istituto, affidando a lei la direzione e il governo dell'Istituto".

È pesante l'eredità che riceve il P. Francesco Grampone, dovendosi riorganizzare l'Istituto, dopo la dispersione, ma, se la Santa Sede non ha avuto un attimo di esitazione nel pensare alla sua persona per il governo, significa che in lui ha ravvisato tutte le dovute qualità.

Francesco Grampone nasce a Castelpagano (Bn) il 29 giugno 1872 da Donato e Benedetta Di Pinto. Giovanissimo, il 14 ottobre 1886, è accolto nella casa di Roma, dove frequenta con ottimi risultati gli studi ginnasiali e liceali presso la scuola di S. Apollinare e quelli filosofici e teologici presso l'Università Gregoriana. Più tardi, nel 1908, si laurea in filosofia presso l'Università di S. Tommaso d'Aquino. È ammesso al noviziato il 12 gennaio 1890 e alla prima professione religiosa il 2 febbraio 1891, giorno della presentazione di Gesù al tempio, per suo espresso desiderio. È ordinato sacerdote il 30 maggio 1896 da S. Ecc.za Rev. ma Francesco Cassetta, vice gerente della diocesi di Roma.

Dotato di spirito energico, volontà inflessibile, intelligenza duttile, sentimenti di bontà, gentilezza, generosità, prudenza, umiltà e sacrificio, è amato e

apprezzato da tutti come amico, sacerdote e superiore. Appena sacerdote, è trasferito alla casa di Secondigliano, come maestro dei novizi. Compito che disimpegna con rara perizia e abilità, formando alla vita religiosa la generazione che dovrà ridare vitalità all'Istituto. Ha tra i suoi discepoli nel noviziato del 1902 il Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi, ammirato da tutti per la santità di vita. Le necessità dell'Istituto inducono il P. Pietro Di Nocera nel 1904 a trasferirlo alla casa di Roma, come Procuratore generale dell'Istituto e Postulatore della causa di beatificazione del Fondatore. Incarichi che egli espleta con grande successo, data la sua popolarità presso le Autorità religiose e civili.

Scriva una biografia del Fondatore per la collana "Fior di cielo" per divulgarne la figura e l'opera. Il nuovo Visitatore Apostolico, P. Giuseppe Calasanzio, il 20 aprile 1909 lo conferma Procuratore generale e lo nomina rettore della casa di Roma. Sono gli anni nei quali le persone che lo frequentano imparano ad apprezzarlo, come testimonia un suo amico: "Al suo ingegno non mancava acutezza. La sua cultura, oltre che solida nel campo ecclesiastico, usciva fuori da esso, specialmente per le materie storiche e letterarie. Aveva uno stile corretto e agile. Il voto di povertà era l'unico che ponesse freno alla sua generosità, intuendosi in tante circostanze lo slancio di cui era dotata la sua anima. Era, soprattutto, la sua espansione affettiva che dava pieno risalto alla sua figura. Rendeva a questi e a quegli utili servizi, si portava volentieri tra i giovani dell'Istituto e anche degli altri collegi, intrattenendosi familiarmente e lietamente".

Durante il suo governo, durato 25 anni, vi sono i primi segni di rinascita con l'apertura della casa di Buenos Aires (Argentina), primo sbocco missionario (1912) e l'apertura della Scuola Apostolica in Secondigliano (1921). Gli stanno a cuore le vocazioni e la formazione dei giovani religiosi, per cui volentieri s'intrattiene con loro, parlando del Fondatore e incoraggiandoli ad andare avanti.

Quando nel 1933 si ammalava seriamente rassegna subito le dimissioni alla Santa Sede, che le accetta il 18 luglio dello stesso anno. Tuttavia ha la soddisfazione di vedere terminato il tempo del Visitatore apostolico, frutto di tanti anni del suo lavoro. Un risultato che il Visitatore apostolico si era augurato nel proporlo come Superiore Generale: "Riuscirà a pacificare, a ravvivare e a far crescere l'Istituto".

La sua morte avviene all'improvviso. Quando sembra che la malattia sia stata debellata, il giorno 10 gennaio 1936, mentre si appresta a celebrare la santa messa, una trombosi celebrale lo stronca. Il P. Antonio Velardi, superiore generale della Congregazione del Preziosissimo Sangue, alla notizia della morte, scrive: "C'eravamo conosciuti a scuola all'Apollinare, poi le circostanze ci avevano fatto rincontrare nell'attesa di un'anticamera al collegio Nazareno e d'allora non c'eravamo più separati. Dire che in quest'unione io avevo ammirato di continuo la sua pietà, la sua saggezza, la sua generosità, la sua amabilità, è dire cose superflue". Il suo nome rimane nella storia della Congregazione per l'impulso dato alla rinascita della Congregazione.

P. BARTOLOMEO MAZZA



La Santa Sede accetta il 18 luglio 1933 le dimissioni del P. Grampone da Superiore Generale, a causa della malattia, e, dopo aver ascoltato il Visitatore apostolico, nomina Vicario Generale con i poteri di Superiore Generale il P. Bartolomeo Mazza: "Le facoltà che a norma del diritto comune e delle Costituzioni competono al Superiore Generale, sono dovute interamente al Vicario Generale, il quale dirigerà l'Istituto coadiuvato da altri religiosi". Alla morte del P. Grampone, il Card. Prefetto della Congregazione dei Religiosi, in data 27-01-1936, scrive al P. Mazza: "Il Santo Padre nell'udienza concessami il 21 c.m. ha deliberato che Lei, per il prossimo triennio assuma l'ufficio, i poteri e il titolo di Superiore Generale". Passato il triennio, il P. Mazza, il 1° febbraio 1939, presenta alla Congregazione la relazione sullo stato della Congregazione e il 15 aprile 1939 riceve il rinnovo del mandato ancora per un triennio. Il 1° maggio 1942, al termine del terzo mandato, egli chiede le disposizioni per la celebrazione del Capitolo Generale, ma il 9-6-1942 il Cardinale Prefetto risponde: "Non si crede opportuna la celebrazione del Capitolo Generale, che trasferiamo "ad biennium" e, frattanto, si prorogano i poteri del Superiore Generale e del suo Consiglio". Chi è P. Bartolomeo Mazza.

Nasce a Torre del Greco (Napoli) il 13-05-1885 da Luigi e Maria Balbi. Il giorno dopo è battezzato nella parrocchia di S. Croce. All'età di 16 anni, il 4-12-1901, entra nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, alla quale già appartengono alcuni suoi paesani. Dopo pochi mesi di postulato, l'8-12-1901, inizia il noviziato, probabilmente sotto la direzione del P. Grampone, a Secondigliano. Emette la professione religiosa solo

l'1-05-1903, non avendo l'età canonica al termine del noviziato. Il 24-05-1906 fa la professione perpetua e il 29-06-1910 nella chiesa dell'Addolorata in Secondigliano da Sua Ecc.za Mons. Benedetto Spina è ordinato sacerdote.

Nei primi anni del suo sacerdozio lavora con il P. Borriello, suo paesano, alla fondazione e direzione dell'Oratorio. Durante la prima guerra mondiale, 1915-1918, è cappellano presso l'ospedale da campo n.089 di Vestone (Br). Terminata la guerra, il parroco scrive: "Il P. Mazza tenne una condotta irreprensibile, adempì con diligenza i doveri del suo ufficio e aiutò lo scrivente con buona volontà nell'esercizio del ministero parrocchiale" e il parroco di Recoaro (VI), scrive al Superiore Generale: "In qualità di cappellano dell'ospedaletto da campo n. 049 e precisamente dai primi del mese di agosto 1916 a tutto gennaio 1918, tenne una condotta inoppugnabile sotto ogni riguardo e prestò la sua opera in modo attivo e disinteressato a vantaggio di questa popolazione".

Al ritorno dal fronte, il P. Grampone lo chiama a Roma come suo segretario. Compito che disimpegna con dedizione, discrezione e competenza. Il tempo libero lo dedica all'assistenza e al catechismo ai fanciulli dell'Opera di "Ponte rotto". È di questo tempo la nomina da parte del Card. Prisco, arcivescovo di Napoli, a Postulatore della causa del Ven.le Vincenzo Romano, parroco di Torre del Greco. Incarico che mantiene fino al 26 luglio 1945, quando scrive al Vicario Generale della diocesi di Napoli, Mons. Giuseppe De Nicola: "L'incarico di Postulatore del Ven.le Vincenzo Romano mi è stato sempre a cuore e ho cercato di disimpegnarlo con passione. Il pensiero di non potermi più dedicare per le continue assenze da Roma, da qualche tempo mi tiene in seria preoccupazione, per cui mi sono deciso a chiedere a S. Emin.za Rev.ma il Cardinale Arcivescovo di Napoli di esonerarmi da questo incarico".

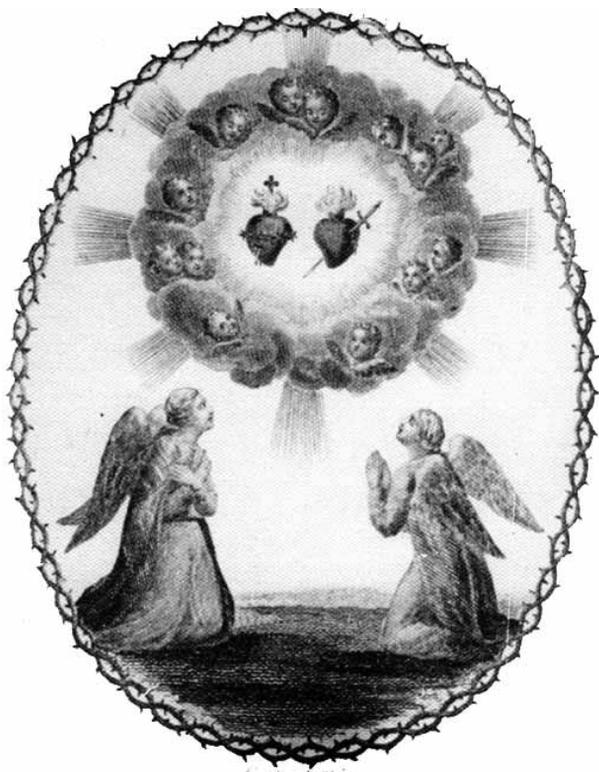
Durante il suo governo si impegna a rafforzare le posizioni raggiunte dal predecessore e a dare maggiore impulso missionario alla Congregazione, aprendo due case nell'America Latina, nelle città di Rosario e Montevideo (1938), ma soprattutto vigila che tutti si dedichino alla perfetta osservanza della Regola.

Nel 1936 confermato nell'incarico, scrive ai congregati: "Il mio programma sono le Costituzioni. Desidero, perciò, vivamente da tutti l'osservanza esatta delle Regole, congiunta alla sincera unione e carità fraterna, segreto infallibile per ottenere da Dio la prosperità e l'incremento dell'Istituto". Nell'agosto 1933 una delle prime decisioni prese dal suo governo è di trasferire lo studentato alla casa di Roma, per consentire ai futuri sacerdoti una preparazione filosofica e teologica più corrispondente ai tempi. Decisione ritenuta illuminata da quanti in quegli anni si formano nella casa di Roma. La sua azione di governo è improntata a comprensione paterna e grande prudenza. Esigente con gli altri, lo è prima con se stesso, consapevole che "la dissipazione è il corrosivo più potente degli Istituti religiosi". Distinto nel comportamento, cordiale e affabile nel dialogo, riscuote grande stima presso non pochi prelati della Curia Romana e la popolazione.

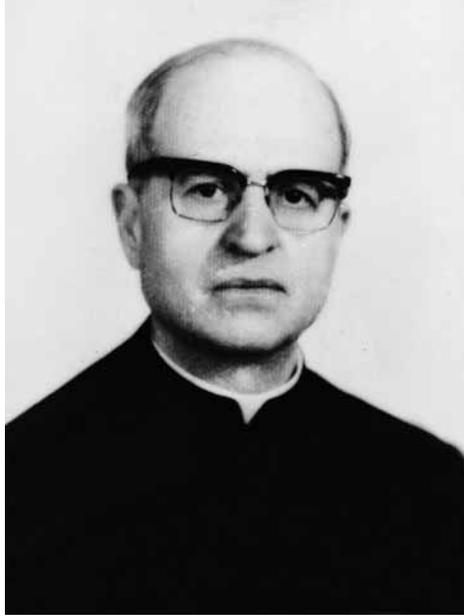
Il 20 marzo 1947 si apre il Capitolo generale, alla cui preparazione egli ha tanto lavorato, essendo il primo dopo lunghi anni ad eleggere il Superiore Generale. È felice per la partecipazione di alcuni giovani sacerdoti, che si sono formati alla sua scuola nella casa di Roma. Tuttavia, colpito da una grave malattia, si presenta dimissionario e chiede al P. Gaetano Ruggiero, vicario generale, di presiederlo. Chiude così il suo mandato durato 14 anni e consegna nelle mani giovani e prudenti del P. Luigi Grande la direzione dell'Istituto.

Muore il 1° febbraio 1948 nella casa di Secondigliano e l'Araldo dei Sacri Cuori così ne sintetizza la figura: "Posto tra la prima e la seconda generazione dell'Istituto, conserva tutti i caratteri della prima e previene ciò avrebbe avuto la seconda".

Alla robustezza e alla gravità di coloro che avevano fatto risorgere l'Istituto con le loro virtù e sacrifici, P. Mazza aggiunge lo slancio di quanti hanno lavorato per svilupparlo.



P. LUIGI GRANDE



L'ultimo Capitolo Generale che elegge il Superiore Generale è nel 1887. Poi, un lungo periodo, durante il quale, la Congregazione, avendo il Visitatore apostolico, il Superiore generale è nominato dalla Santa Sede. È nel Capitolo Generale del 1947 che i Padri capitolari possono eleggere il Superiore. È il Capitolo, nel quale si confrontano la vecchia e la nuova generazione, passando la prima il testimonio alla seconda con l'augurio che i giovani diano uno stimolo nuovo per lo sviluppo dell'Istituto. Infatti, la scelta testimonia una chiara volontà di rinnovamento. Il 22 marzo 1947 il Capitolo Generale, riunito nella Casa Madre di Secondigliano, elegge il P. Luigi Grande superiore generale, al quale, tuttavia, manca l'età canonica richiesta, avendo solo 33 anni. Il Capitolo Generale, determinato a cambiare, ricorre alla Santa Sede per avere la dispensa di sei anni e undici mesi. Il 25 marzo la Congregazione dei Religiosi risponde: "Ratifica e conferma l'elezione a Superiore Generale del P. Luigi Grande, concedendo la dispensa per difetto d'età".

P. Luigi Grande nasce a S. Giorgio la Molarra (Benevento) il 2-2-1914 da Domenicantonio e Monteforte Caterina. Battezzato il 25-2-1914 nella Parrocchia di S. Pietro apostolo del suo paese, riceve la prima comunione il 28-10-1922 dal Card. Alessio Ascalesi. Terminata la scuola elementare, il padre, accogliendo il desiderio del piccolo Luigi, chiede al P. Rettore dei Missionari dei Sacri Cuori di Secondigliano che il figlio sia accolto nel loro alunnato. Il 2 dicembre 1926 lascia il suo paese, situato in cima a una montagna, e parte per Secondigliano, dove è accolto dal P. Cristoforo Di

Donna, che lo guiderà nella formazione sia per il tempo dell'alunnato che per il noviziato.

Tenace nella volontà, risoluto nel carattere, poco amante del gioco, riservato, esatto nei suoi doveri e nell'osservanza del direttorio, il 29 ottobre 1929 è ammesso al noviziato e l'anno successivo, il 1° novembre 1930, alla prima professione religiosa.

Nel 1933 è trasferito alla casa di Roma, dove per gli studi frequenta l'università Urbaniana. L'11 febbraio 1935 emette la professione perpetua e il 19 settembre 1936 è ordinato sacerdote da S. Ecc.za Mons. Giuseppe Palica, vicegerente di Roma, nella chiesa di S. Maria in Portico. Nell'anno accademico 1936-37 s'iscrive alla facoltà di diritto canonico presso l'università Lateranense, laureandosi nel 1941 con la tesi: "Voto semplice di povertà". Il relatore è il P. Larraine, futuro cardinale e Prefetto della Congregazione dei religiosi, il quale lo stima tanto. Lo studio non gli impedisce di assolvere gli impegni pastorali, così nel 1936 Mons. Ercole, da parte del Vicariato di Roma, gli affida l'assistenza religiosa della cappella di Salone (Tiburtina- Prenestina) e nell'anno seguente quella di Casal dell'Omo, sulla via Prenestina, Km.12. Ecco come un testimone ricorda quegli anni di apostolato del P. Grande: "Difficile fare un inventario del bene spirituale e materiale da lui propagato, anche a prezzo di gravi sacrifici. L'insufficienza dei mezzi di trasporto, che lo costringeva spesso, anche durante le intemperie, ad andare a piedi, i successivi dolori e orrori della guerra e i pericoli delle incursioni aeree non l'hanno mai trovato assente ai suoi doveri, cui provvedeva ogni domenica con serenità eccezionale".

Nel frattempo è anche responsabile della formazione dei giovani religiosi che risiedono nella casa di Roma. Paterno nella comprensione, fermo ed esigente nell'osservanza della regola, ripete spesso: "Bisogna dare l'esempio". Infatti, è sempre il primo alle pratiche di pietà, fino al penultimo giorno della sua vita, quando per la malattia avrebbe potuto dispensarsene. Dal 1939 al 1944 è rettore della casa di Roma. Durante la guerra si prodiga nel dare "rifugio ai militari sbandati, agli ebrei in pericolo, sussidi agli sfollati e ai residenti, conforto spirituale a tutti".

Nel 1945 è trasferito dalla casa di Roma a quella di Secondigliano, come P. Maestro dei novizi, facendovi ritorno l'anno successivo, come rettore. Nel 1944 è chiamato dal Superiore Generale nel Consiglio generale, come Vigilatore generale, e nel 1945 è nominato Procuratore generale. Eletto Superiore Generale a vita nel 1947, nel Capitolo Generale del 1954 si presenta dimissionario per consentire l'introduzione della norma dell'elezione a tempo determinato. Confermato, guida l'Istituto fino al 1960, per essere rieletto nel 1966. Al Capitolo speciale per la revisione delle Costituzioni del 1969 termina il suo mandato di Superiore Generale. Durante il suo governo dà incremento alla Congregazione, aprendo una nuova casa negli Stati Uniti (1953), il noviziato in Argentina (1947) e una nuova sede per la Scuola apostolica (1948) in Secondigliano. Ha a cuore il lavoro formativo e vocazionale e non si stanca di sostenere e incoraggiare i formatori e tutti i congregati a lavorare per la promozione vocazionale.

Prudente e riflessivo, qualche volta da alcuni è ritenuto un temporeggiatore. Il suo carisma è di ricomporre i fili spezzati con pazienza certosina, mediando tra le diverse posizioni. Ascolta, senza mai perdere la calma, non si smonta davanti alle difficoltà e con la dolcezza, che lo caratterizza, riesce a convincere e a ricucire lo strappo.

Sensibilità, delicatezza, prudenza, moderazione, accoglienza, bontà, gentilezza, signorilità sono qualità che hanno arricchito la persona del P. Luigi Grande.

Esperto in diritto canonico, nel 1961 è chiamato dalla Congregazione dei Religiosi, come commissario, a lavorare per la revisione delle Costituzioni e l'approvazione degli Istituti religiosi. Nel 1963 la stessa Congregazione lo incarica a presiedere il Capitolo Generale delle Suore Oblate del Divino Amore. È difficile dire quante suore di si siano avvalse del suo consiglio e della sua guida spirituale.

Un desiderio non ha visto appagato: la beatificazione del Fondatore. Egli è il postulatore della causa dal 1947 al 1985. Si prodiga per diffonderne la fama di santità, sollecitando le comunità a farlo conoscere e raccomandando ai malati di affidarsi alla sua intercessione. Lavora con impegno perchè si chiuda positivamente il processo per il riconoscimento delle virtù in grado eroico, che avviene il 4 ottobre 1974 con decreto del Beato Paolo VI. P. Luigi Grande muore il 13 maggio 1985, festa della Madonna di Fatima, di cui "è stato un amante, ricordandogli questo titolo il Cuore Immacolato di Maria, titolare della Congregazione". Alla Madonna di Fatima dedica la prima chiesa della Congregazione negli Stai Uniti e quella nuova sorta nel suo paese natale. Zela con entusiasmo il Culto perpetuo ai Sacri Cuori, come risposta al messaggio di Fatima, e procura sempre nuove adesioni tra religiose e laici.

P. Luigi Grande eredita una Congregazione, che ha appena messo radici, dopo le varie vicende belliche e politiche avverse, lascia una Congregazione rinnovata nello slancio apostolico e missionario e nella forma di vita comunitaria e religiosa.

P. LEONARDO CARRIERI



Alcuni anni fa cercai di narrare la storia dell'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori attraverso le figure dei Superiori Generali che si erano succeduti. Mi fermai al P. Giuseppe Russo, saltando il P. Carrieri Leonardo, perchè allora vivente. Nell'anno della vita consacrata, pensando all'invito di Papa Francesco di fare memoria della storia della propria famiglia religiosa, voglio pagare il debito.

Mettendo mano alle ricerche, ho capito di trovarmi davanti ad un lavoro difficile, perchè la personalità si è presentata estesa non solo per la lunga età vissuta, ma anche per la sua poliedricità: sacerdote, missionario, scultore, scrittore.

Il P. Leonardo Carrieri nasce a Napoli il 25 marzo del 1914 da Francesco e Cerulli Francesca. Ha un'infanzia difficile. Presto resta orfano. Nel 1918 muore la mamma all'età di 26 anni, mentre egli ne ha appena 4. Il papà contrae un secondo matrimonio, dal quale ha una figlia, ma, ritornato malfermo in salute dalla prima guerra mondiale, nel 1921, all'età di trentotto anni, muore anch'egli, lasciando due orfani: Leonardo e Antonietta. Il primo va a vivere con lo zio paterno, che ha già cinque figli e la seconda va con la famiglia della madre. Un giorno, mentre Leonardo ritorna a casa dalla scuola, lo assale un pensiero: "Perchè non farmi prete!". Arrivato, dice allo zio: "Voglio farmi prete". Lo zio lo guarda meravigliato, ma, dopo aver pensato un momento, gli risponde: "Domani mattina andiamo a parlare con il sacerdote". Il parroco li ascolta e gli consiglia il collegio dei Missionari dei Sacri Cuori a Secondigliano, dove ha degli amici sacerdoti. Il 19 novembre 1925 Leonardo entra nella scuola apostolica. Ecco un suo commento postumo: "Dio divenne mio padre. Egli aveva disegnato per me una vita totalmente inaspettata. Mi chiamava a essere sacerdote e un consacrato nella vita religiosa, riempiendola di gioia, soddisfazioni e, umanamente

parlando, di successi". Il 7 luglio 1929 indossa l'abito religioso e inizia l'anno di noviziato, sotto la direzione del P. Cristoforo Di Donna. Il 16 luglio del 1930 emette la prima professione religiosa. Nel 1933 è trasferito alla casa di Roma per gli studi di teologia presso la pontificia università di Propaganda Fide. Il 25 marzo 1935 emette la professione perpetua e il 25 ottobre 1936 è ordinato sacerdote. Nel 1939 consegue il dottorato in teologia con la tesi sulle "Basi spirituali del Bolscevismo". Terminati gli studi nel 1939 è trasferito alla casa Madre in Secondigliano, come Rettore. Sull'onda del suo giovanile entusiasmo scrive al Superiore Generale: "L'assicuro che farò ogni sforzo perchè il suo desiderio di perfetta osservanza regolare e di spirito missionario sia tradotto in viva realtà". Il suo amore ed entusiasmo per l'Istituto li leggiamo in quello che scrive in quegli anni: "Solo se vi dico: "Missionari dei Sacri Cuori", vi ho detto tutto. "Missionari" è uguale ad ardit, truppe avanzate. "Dei Sacri Cuori" è uguale a "dell'Amore", quindi siamo "Missionari dell'Amore". L'angolazione dalla quale vediamo tutto ciò che esiste è l'Amore", la luce che noi diamo a tutte le nostre opere, è l'Amore, il carattere che unisce le svariate opere è l'Amore, la forma che dà l'anima alla Congregazione, a noi e a tutte le opere, è l'Amore". Nel 1943 ritorna a Roma, come rettore, e nel 1946 a Secondigliano, come professore dell'Istituto P. Gaetano Errico, appena aperto. Nel 1948 parte per l'Argentina, come responsabile della formazione e in Capitan Bermudez, animato da uno smisurato spirito di sacrificio, si prodiga per ingrandire i locali della casa, "trasformandosi in costruttore, ingegnere e manovale". Nel 1954 è trasferito a Camden per lavorare nella chiesa di Nostra Signora di Fatima con i portoricani insieme al P. Rocco Longo. Nel Capitolo Generale del 1960 è eletto superiore generale. Personalmente ricordo l'entusiasmo e le speranze che accompagnarono l'attesa. Arrivava un sacerdote giovane con una lunga esperienza missionaria, vissuta in Argentina e negli Stati Uniti. Il suo entusiasmo era travolgente, il suo sogno, la crescita dell'Istituto, il suo ottimismo spesso era disarmante. Sono gli anni nei quali alcuni giovani missionari italiani vanno negli Stati Uniti e in Argentina, perchè il nuovo superiore vede lì una possibilità di sviluppo per l'Istituto. In Italia nel 1961 c'è l'apertura della casa di Latina, dove, secondo il desiderio del P. Carrieri, doveva sorgere una nuova Scuola apostolica. Credo che l'impossibilità di realizzare certi sogni l'abbia fatto soffrire tanto. Nel 1967 è trasferito alla parrocchia di Our Lady of Sorrows in Linwood, (Stati Uniti). Nel 1971 il Vescovo lo nomina Vicario episcopale della città di Camden, nel 1975 parroco della parrocchia di Our Lady of Sorrows in Linwood e nel 1984 di quella di Our Lady of Mt. Carmelo-Fatima in Camden. Nel 1989 si ritira nella casa di Linwood, dove continua a celebrare, predicare e svolgere il prezioso servizio di confessore e direttore spirituale di laici, sacerdoti e religiosi. Il 20 giugno del 2009, all'età di 95 anni, termina la sua corsa terrena ricordato "come colui che ha rivelato lo spirito del Fondatore, testimoniando il grande amore e l'infinita misericordia di Dio per il popolo; come il religioso che ha vissuto la vita religiosa con dedizione e impegno; come il figlio devoto, la cui devozione alla Madonna Addolorata ispira non

solo i suoi confratelli, ma anche i fedeli laici”.

Il P. Carrieri è il missionario che non smette di sognare che il suo Istituto si estenderà in tutto il mondo. Andare nei luoghi di missione è il suo ideale. Infatti, scrive nel mese di gennaio del 1938: “Dichiaro e mi offro con tutto il cuore e tutto l’amore che posso avere a Dio, ai Cuori SS. di Gesù e di Maria e alla nostra minima ma dilettezzima Congregazione di essere pronto a partire per l’America”.

È il sacerdote che trascina e infiamma il cuore della gente: “Ecco la nostra ambizione: accendere il mondo e voi dovete amarci, pregare per noi, diffondere la parola che vi diamo, affinché tutti partecipino del nostro ideale e della nostra missione”.

È il religioso innamorato del suo Fondatore. Per citare tutto quello che egli ha scritto sul Fondatore ci vorrebbe una biblioteca. Sono testimone del suo profondo amore per il Fondatore, ma non oso cimentarmi nel commentare i tanti suoi scritti, perchè incompetente. Mi auguro che qualcuno lo faccia. Sarebbe interessante una tesi di laurea: “Il pensiero del P. Carrieri sul fondatore P. Gaetano Errico”. A tale proposito, la mole di materiale a disposizione è veramente notevole.

È l’uomo dal cuore sempre giovane. Davanti alle nuove scoperte non dice mai sono vecchio, ma si cimenta, si mette alla prova. Le novità non lo spaventano, anzi lo interessano, perchè pensa come servirsene per diffondere la Parola di Dio.

È determinato nelle sue decisioni. Quando scopre di poter anche scolpire, non pensa di essere già un uomo sulla sessantina, ma con l’entusiasmo di un ragazzo si scrive alla scuola di scultura, affrontando tanti chilometri e nutrendosi solo di panini. Vuole riuscirci e ci riesce. Diviene uno scultore affermato. Riceve riconoscimenti negli Stati Uniti, fa mostre. Ho capito dopo il perchè di tanta costanza: vuole servirsi della scultura per parlare di Dio. Infatti, il prete, prestato all’arte, mette nelle sculture la sua passione, i suoi ideali, per cui esse parlano, si animano dei suoi stessi sentimenti. E di sue sculture se ne contano tante. Ovviamente il soggetto preferito è il suo Fondatore. Per la verità credo che le sue sculture rispecchino la sua personalità.

È uomo di spirito, crede profondamente in quello che fa e dice: “La mia vita si rinnova ogni mattina e ogni mattina voglio essere il prete che tantissimi anni fa sono diventato. La mia messa sia sempre la prima messa. Che io sia ancora il prete che a 23 anni celebrò la sua prima messa”. È una persona intelligente. Ha vissuto intensamente ed entusiasticamente la sua lunghissima vita, senza sprecarne un momento, e, quando si accorge che la corsa sta per terminare, dice: “Sono pronto a partire con tutto il mio entusiasmo e benedizioni”.

Chi vuole trovare difetti forse ne troverà, ma a che serve un tale esercizio dinanzi ad un uomo che ha fatto dell’amore a Dio e agli uomini il suo stile di vita. Lo dico di lui, ma, ovviamente, vale per tutti quelli di cui ho narrato la storia e anche per tutti i consacrati che hanno fatto della propria vita un’offerta a Dio per la salvezza del popolo.

P. NICOLA BOERIO



Il 10 ottobre 1927 un ragazzo di 13 anni, che si chiama Ninì, bussa alla porta del convento di Secondigliano, accompagnato dai genitori, per chiedere di essere ammesso nell'alunnato perchè vuole diventare missionario. Viene da Sant'Arpino (Caserta). Ha già due fratelli nei seminari: Raffaele in quello della diocesi di Aversa e Antimo in quello del P.I.M.E. Perchè, allora, i Missionari dei Sacri Cuori? Più tardi lo spiega lo stesso fratello Antimo: "Ricordo con ammirazione la grande devozione che mia madre aveva per la Madonna Addolorata, patrona dell'Istituto dei Missionari dei Sacri Cuori e, specialmente, la devozione filiale verso il S. Cuore di Gesù, al quale consacrò la famiglia. Posso affermare che è stata mia madre con la sua fede, la sua preghiera, la sua esortazione e il suo esempio a innestare nei nostri cuori il germe della vocazione al sacerdozio".

Ninì riesce bene negli studi, ma mostra da piccolo una naturale attitudine alla vita pratica. Il padre, uomo di commercio, lo capisce e pensa di avviarlo per la sua stessa attività commerciale. Un giorno, perciò, si presenta al convento per riportare il figlio a casa, ma Ninì, più caparbio di lui, si nasconde per non farsi trovare e continuare la via intrapresa. Il signor Tiberio si arrende davanti alla determinazione del ragazzo.

Ninì è P. Boerio Nicola, nato a Sant'Arpino (Caserta) il 24 agosto 1914 da Tiberio e De Blasio Antonietta. Riceve il battesimo nella chiesa parrocchiale del paese il 29 agosto 1914 e la cresima il 5 maggio 1933 da Mons. Capasso, vescovo di Acerra.

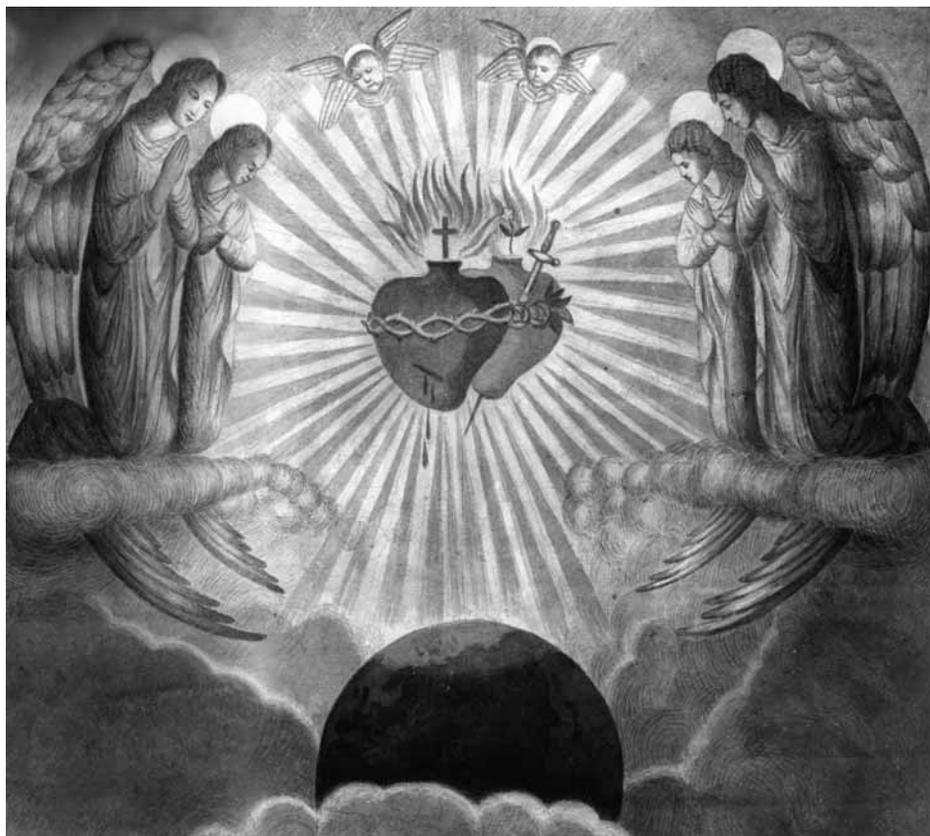
Di carattere vispo e dotato di buona intelligenza, riesce con profitto negli

studi. È diligente nei doveri, obbediente ai superiori, fervoroso nella pietà, buono con i compagni. Il 29 ottobre 1930 inizia il noviziato e indossa l'abito religioso. Durante il noviziato mostra grande attaccamento alla vocazione e all'Istituto, come testimonia il P. Maestro, P. Di Donna Cristoforo, che chiede la sua ammissione alla professione religiosa nella festa di tutti i Santi del 1931. Continua gli studi letterali e filosofici a Secondigliano fino al 1934, quando, trasferito alla casa di Roma, frequenta la teologia presso la pontificia università Urbaniana. Il 15 settembre 1935, centenario della venuta della statua della Madonna Addolorata a Secondigliano, fa la professione perpetua. Il 18 settembre 1937 nella chiesa di S. Marcello al Corso in Roma è ordinato sacerdote da S. Ecc.za Mons. Luigi Traglia, vigerente della diocesi di Roma. Lo spirito organizzativo, l'entusiasmo e la passione per l'Istituto, mostrati durante la formazione, fanno ben sperare per un suo fecondo apostolato. Infatti, trasferito a Secondigliano nel 1938, si dedica all'educazione dei fanciulli dell'oratorio P. Gaetano Errico. Nominato, poi, rettore della casa nel 1942 si adopera per organizzare una scuola in alcune stanze della casa per i ragazzi che non possono recarsi a Napoli. Aumentando ogni giorno il numero dei ragazzi, propone alla comunità di acquistare un fatiscente edificio posto in via Dante 107, sempre in Secondigliano. Quanti sacrifici deve affrontare con i confratelli per quell'edificio e la scuola! Caparbiamente non si arrende alle difficoltà e la Provvidenza non lo lascia solo, inviandogli due munifici benefattori, nativi di Secondigliano, che abitano in Argentina, Domenico Soligno e Ortensia Barbato. Fino al 1956 regge contemporaneamente l'Istituto P. Gaetano Errico e la casa Madre, ma, stremato nelle forze, chiede e ottiene un periodo di riposo, durante il quale si dedica alla predicazione. Nel 1960 è chiamato di nuovo a reggere la comunità di casa Madre. In questo periodo s'impegna perchè la congregazione abbia una parrocchia in Secondigliano. Il card. Corrado Ursi, arcivescovo della diocesi di Napoli, accoglie la sua richiesta e istituisce canonicamente il 18 agosto 1967 la parrocchia Sacri Cuori al Corso Italia 127 e lo nomina parroco.

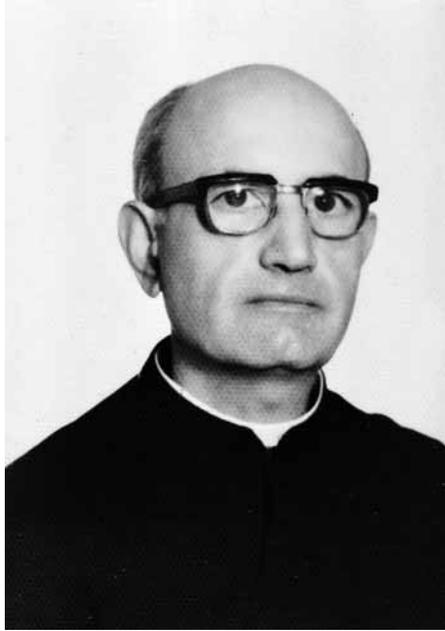
Nel Capitolo speciale del 1969 è eletto Superiore generale. Non è nuovo nel governo della congregazione, perchè ne fa parte ininterrottamente dal 1946 come consultore e vicario generale. Uomo pratico e dinamico cerca di trasferire queste qualità nella vita delle comunità. Durante il suo governo lavora tanto per il riscatto della parte del fabbricato di casa Madre, usata dal Comune di Napoli come scuola elementare, per costruire una nuova Scuola apostolica. Un lavoro che lo mina nelle forze fisiche tanto che in questo periodo comincia il suo doloroso calvario con oscuramento di memoria, umiliazioni e inattività forzata. Il P. Russo Giuseppe, succedutogli come superiore generale, così ricorda la sua malattia: "A chi l'aveva conosciuto per il suo comportamento distinto e la sua personalità forte, energica, volitiva, dinamica, realizzatrice, trovarsi davanti ad un uomo privo di parola, memoria, determinazione, orientamento e condannato all'inattività, mentre era stato un moto perpetuo, veniva spontaneo ripetere le parole del profeta Isaia: "Molti stupivano di lui, tanto era sfigurato per esser d'uomo

l'aspetto". (Is.54,14) P. Nicola Boerio per la congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori è "una grazia e una benedizione di Dio", disse P. Leonardo Carrieri nel 25° del suo sacerdozio.

P. Nicola Boerio muore a Secondigliano il 15 febbraio 1980. Al suo funerale non si contano le persone venute da ogni parte per salutare e ringraziare l'amico, il sacerdote, il missionario, il benefattore segreto. Oggi le sue spoglie riposano nel cimitero di Sant'Arpino, nella cappella di famiglia, per espressa volontà di questa e personalmente continuo a pensare se questo fosse anche il desiderio del P. Boerio Nicola.



P. GIUSEPPE RUSSO



Il 13 dicembre 1997 in Secondigliano muore P. Giuseppe Russo, nono successore di San Gaetano Errico, Fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori. Nasce a Capua (Caserta) il 7 giugno 1919 da Felice e Anna Valletta. Il 15 dello stesso mese è battezzato nella chiesa di S. Angelo in Capua. Perde subito la mamma, che, perciò, non potrà neanche ricordare. Una perdita che gli crea un vuoto mai colmato. Nel diario, alla data 30 novembre 1941, riporta un brano di un autore: "Io non ho conosciuto mia madre: com'è triste! Quante volte, io che non ho bagnato ciglio nei più grandi dolori, ho pianto a dirotto a questo solo pensiero" e annota: "Sottolineo pienamente". I parenti di entrambi i genitori cercano di supplire, dandogli affetto e attenzioni. Ed è proprio una zia che, consigliata dal parroco, don Umberto Scandone, amico della comunità dei Missionari dei Sacri Cuori, lo accompagna a Secondigliano il 10 ottobre 1931.

È subito notato dai superiori per l'ingegno, la buona volontà e l'impegno a fare bene le cose. Riesce negli studi. Ha una grande passione per la lettura. Il padre intuisce e pensa di farne un ottimo commerciante. Perciò, un giorno si presenta al collegio per riportarlo a casa ma, davanti alla ferma decisione di Pinotto, lo guarda amorevolmente e si arrende. Dal quel momento non gli dirà più niente.

Il 29 ottobre 1934 inizia il noviziato, indossando l'abito religioso. Nel diario scrive: "Ho ricevuto l'abito religioso con il quale voglio scendere nella tomba". A termine del noviziato P. Cristoforo Di Donna, maestro dei novizi, scrive ai superiori: "È un giovane di buone qualità, ottima vocazione,

obbediente, osservante dei suoi doveri, di buona volontà. Non sempre è esatto". Il 1° novembre 1935 emette la prima professione religiosa. Il 6 novembre del 1936 è mandato a Roma per gli studi liceali, filosofici e teologici presso la pontificia università dell'Angelicum, dove il 3 giugno 1940 consegue la licenza in filosofia. Nella festa dell'Assunzione di Maria SS. al cielo del 1940 in Secondigliano nelle mani del P. Di Donna Cristoforo, delegato dal Superiore Generale, emette la professione perpetua. Scrive, poi, al Superiore Generale: "Oggi più che mai mi sento figlio del Ven. le Gaetano Errico. Mi concedano i Sacri Cuori di essere un pezzetto di quel mosaico in costruzione che è la nostra piccola Congregazione religiosa. Prometto di voler lavorare per essa oggi, sempre e dovunque". Incomincia la scalata al sacerdozio, dove arriva il 4 luglio 1943. È consacrato da S. Ecc.za Mons. Francesco Pascucci nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, in Roma.

È il tempo della guerra ed egli annota per questi giorni che per lui dovevano essere di festa: "Vita di ricovero. È una continua tensione di nervi. C'è nell'aria un senso di dolore e di devozione, che si accresce nei momenti in cui la contraerea spara su di noi. C'è un senso di stanchezza e di sfiducia. Quello che commuove e colpisce di più sono i tanti piccoli innocenti dai visetti cerei, appoggiati ai muri umidi o sul petto o sulle ginocchia delle mamme consunte e scheletrite, sui cui volti vi sono i segni del dolore". Il 3 luglio 1944 consegue la licenza in teologia e il 31 ottobre 1946 la laurea presso l'università dell'Angelicum con la tesi: "Oggetto del culto al Cuore Immacolato di Maria". Avrebbe voluto coltivare la sua passione per lo studio, ma i superiori lo destinano il 27 novembre 1946 a Secondigliano, dove l'anno successivo prende la direzione della Scuola apostolica. Dal 1950 al 1956 è rettore della Casa Madre. Ricco di scienza teologica e dotato di parola facile e convincente si dedica all'istruzione religiosa dei fedeli e alla predicazione. Parla bene, con amore e fede. La gente lo nota e accorre ad ascoltarlo.

Dal 1956 dirige la scuola parificata "P. Gaetano Errico", fino al suo trasferimento a Tor Tre Ponti- Latina - per la fondazione di una nuova casa religiosa, destinata a essere Scuola apostolica. La sua esperienza a Tor Tre Ponti termina il 20 luglio 1969, quando ritorna a Secondigliano per riprendere la direzione dell'Istituto P. Gaetano Errico. Mons. Pintonello, vescovo di Latina, nel salutarlo, gli dice: "Le esprimo tutto il mio rammarico nel doverla perdere come parroco di un'eletta parte dei fedeli di questa diocesi. Il mio rammarico è la dimostrazione della grande stima, che nutro per lei e per l'apprezzamento dello zelo messo nello svolgimento per anni della sua missione pastorale tra i fedeli della parrocchia di Tor Tre Ponti". Nel Capitolo generale del 1974 è eletto Superiore Generale. Incarico che gli è confermato nel Capitolo successivo del 1980. Nel diario, suo amico fedele, scrive: "Il Capitolo ha voluto che io restassi ancora al servizio della Congregazione e, anche se ciò mi costa, ho accettato per l'offerta di disponibilità da parte di tutti".

Entra nel Consiglio generale nel Capitolo del 1954. Vive i dodici anni di

Superiore Generale nell'impegno costante di dare incremento alla Congregazione e incitamento a una maggiore fedeltà al carisma di fondazione. Sono di questi anni i suoi lunghi studi sulla figura del Fondatore e sul carisma e spiritualità della Congregazione. Durante il suo governo inizia la fondazione in India, che segue quotidianamente con amore, trepidazione e premura. Pone ogni attenzione perchè il seme germogli e cresca. Quanta gioia quando vede le prime vocazioni indiane!

Certamente la nascita di un nuovo figlio non fa dimenticare gli altri, perciò corre in questa o quella comunità formativa, restandovi tutto il tempo necessario per parlare con i giovani del Fondatore e della Congregazione, come solo lui sa fare. Quando è necessario, interviene, ma gli costa molto. Ha rispetto per l'altro e gli dispiace di causare sofferenza, sperando che l'altro possa capire da solo. Questo suo temporeggiare è interpretato come indecisione nel governare. Ha momenti di nervosismo, perchè non è capito. E ciò gli causa molta sofferenza.

La Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori gli deve essere grata per gli studi fatti sul Fondatore. Senza la sua opera paziente e laboriosa di ricerca vi sarebbe un vuoto incolmabile nella nostra storia. Le tante ricerche meritano di essere studiate per attingervi la ricchezza storica e spirituale della Congregazione. Le opere pubblicate sono: "Gaetano Errico, profeta dei tempi nuovi", "Il Carisma di Gaetano Errico", "Fedeltà eroica: Raffaele Mennella", "La Madonna di don Gaetano", "Sulle orme del Padre: P. Pasquale Pirozzi", "P. Emanuele Speranza", "Lettere del Ven. le Gaetano Errico ai Congregati", "Lo spirito della Pia Unione dei Sacri Cuori e il Culto perpetuo". Oltre ai numerosi articoli sulla devozione al S. Cuore di Gesù e su argomenti vari per la rivista "Araldo dei Sacri Cuori". Ormai malato, si rammarica di non poter leggere e scrivere.

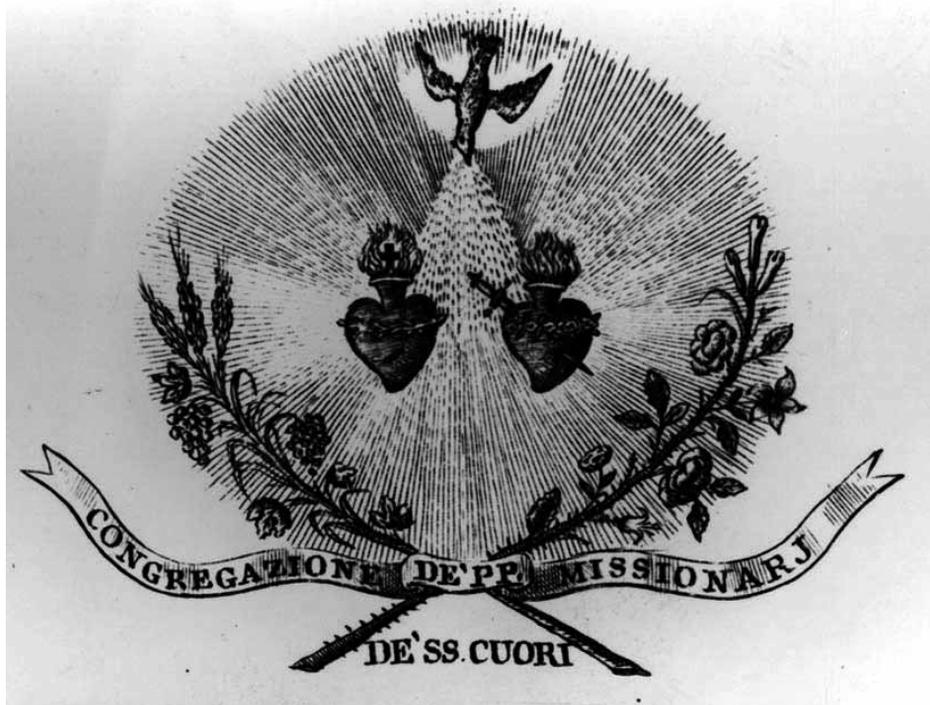
Chi è P. Giuseppe Russo?

Una persona da capire. Al primo impatto sembra freddo e distaccato. Chi lo frequenta si accorge del suo cuore buono, comprensivo e generoso. Ama poco le chiacchiere, essendosi formato alla scuola del Fondatore che dice: "Il poco parlare e il molto operare fa i cuori santi". Vuole bene, ma bisogna capirlo. Desidera l'affetto, ma non lo chiede. Per capire i suoi sentimenti bisogna imparare a leggere nei suoi grossi occhi. Aiuta chi è nel bisogno, ma non suona le trombe. S'impegna a non far dispiacere. Quando non è capito, sopporta. È discreto. Non si pronuncia sugli altri, se non per ufficio. È un signore di cuore, di comportamento e di modi. Mai una parola sconcia esce dalla sua bocca. La cortesia, la gentilezza e l'educazione lo caratterizzano. Coltiva l'amicizia. Si commuove per le piccole attenzioni. Ha un grande senso della famiglia, ama teneramente le zie e i parenti, partecipa alle loro gioie e dolori. Nel diario, durante i giorni di malattia, dopo un fine settimana trascorso con loro, si legge: "Che gioia per l'intimità, il calore e l'unione". La malattia del P. Russo Giuseppe inizia nel 1992 con un dolore costante ai bronchi. A poco a poco perde quasi l'udito, si abbassano il tono di voce e la vista. I superiori lo trasferiscono a Secondigliano per le cure. Si ricovera al Policlinico di Napoli per quaranta giorni, senza alcun esito. Il 10 aprile

1993, vigilia di Pasqua, è ricoverato al Cardarelli, dove gli è diagnosticato un blocco renale. Fino alla morte è soggetto alla dialisi tre volte la settimana. “È iniziato il mio calvario, scrive nel diario, e prosegue: Signore, sia fatta la tua volontà! È facile dirlo! Signore, dammi la forza di compierla”. Più avanti si legge l’offerta della sua sofferenza: “Cuori di Gesù e di Maria, accettate questa mia sofferenza a vostro onore e gloria, in riparazione dei miei peccati e per ottenere vocazioni alla mia Congregazione”. E nelle ultime pagine del diario, prima che la vista lo lasci quasi completamente, scrive: “Signore, aumenta la mia fede. Ti offro queste sofferenze per i miei peccati e per ottenere vocazioni alla mia Congregazione”.

Il calvario dura cinque anni, durante i quali si sforza di non pesare sulla comunità e di non essere di fastidio ai confratelli. Spesso ripete: “Mi dispiace, scusatemi!”.

Vi sono uomini che passano quasi in punta di piedi, ma scavano solchi profondi nell’animo dei loro contemporanei, senza fare rumore. P. Giuseppe Russo è uno di questi. L’eredità più bella che egli lascia è il suo esempio di religioso e di sacerdote fedele e coerente con quanto ha professato e la sua passione nel conoscere e far conoscere san Gaetano Errico.



CAPITOLI GENERALI

I Capitolo: si celebra a Secondigliano nella primavera del 1861 ed è eletto P. Michele Orlando come Vicario Capitolare.

II Capitolo: si celebra a Secondigliano il 14-6-1862 ed è eletto Superiore Generale P. Emanuele Speranza

III Capitolo: si celebra a Secondigliano il 20-2-1885 ed è eletto Superiore Generale P. Michele Sodano

IV Capitolo: si celebra a Secondigliano il 17-11-1887 ed è eletto Superiore Generale P. Pietro Di Nocera

1908: il Canonico della Cattedrale di Napoli Mons. Gennaro Muzzi è nominato Visitatore Apostolico

1909: il P. Giuseppe Calasanzio Homs è nominato Visitatore Apostolico

1911: morto il P. Di Nocera, Il Visitatore apostolico nomina il P. Francesco Saverio Grampone Superiore Generale

1912: il P. Carmine Cesarano è nominato Visitatore Apostolico

1917: il P. Giovan Battista Tommasi è nominato Visitatore Apostolico

1933: il P. Mazza Bartolomeo è nominato dal Visitatore Apostolico Vicario Generale con pieni poteri

3-11-1934: finisce la visita apostolica nell'Istituto

21-6-1936: La sacra Congregazione dei religiosi nomina Superiore Generale P. Bartolomeo Mazza

V Capitolo: si celebra a Secondigliano il 19-3-1947 ed è eletto Superiore Generale P. Luigi Grande

VI Capitolo: si celebra a Secondigliano il 19-3-1954 ed è eletto Superiore Generale P. Luigi Grande

VII Capitolo: si celebra a Secondigliano il 19-3-1960 ed è eletto Superiore Generale P. Leonardo Carrieri

VIII Capitolo: si celebra a Secondigliano il 3-2-1966 ed è eletto Superiore Generale P. Luigi Grande

IX Capitolo: si celebra a Secondigliano il 3-2-1969 ed è eletto Superiore Generale P. Nicola Boerio

X Capitolo: si celebra a Secondigliano il 27-8-1974 ed è eletto Superiore Generale P. Russo Giuseppe

XI Capitolo: si celebra a Secondigliano il 3-7-1980 ed è eletto Superiore Generale P. Russo Giuseppe

XII Capitolo: si celebra a Secondigliano il 3-7-1986 ed è eletto Superiore Generale P. Palmiero Antonio

XIII Capitolo: si celebra a Secondigliano il 29-6-1992 ed è eletto Superiore Generale P. Palmiero Antonio

XIV Capitolo: si celebra a Secondigliano il 30-4-1998 ed è eletto Superiore Generale P. Luigi Toscano

XV Capitolo: si celebra a Secondigliano dal 19-04 al 01-05-2004 ed è eletto Superiore Generale P. Izzo Salvatore

XVI Capitolo: si celebra a Grottaferrat - Roma- dal 19-4-2010 al 1-05-2010 ed è eletto Superiore Generale P. Izzo Salvatore

XVII Capitolo: si celebra a Napoli, Cappella Cangiani dal 24 al 30-06-2013 ed è eletto Superiore Generale P. Luigi Toscano

**BICENTENARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDONALE
DI SAN GAETANO ERICO - 2015**